

E' una gloria italianissima la scuola archeologica di Atene

Accertato, sulla base dei più recenti ritrovamenti, un radicale mutamento della cronologia minoica che avrà ripercussioni su tutte le civiltà preistoriche dell'Egeo

Le nostre campagne di scavi archeologici potrebbero essere ancora più vaste e fruttuose se la dinamica Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti potesse disporre di adeguati mezzi e potesse contare su nuove leve di specialisti. E' di questa situazione che si lamentava con me, qualche giorno fa, l'illustre professor Doro Levi che da Federico Halbherr, il grande Maestro alla cui scuola egli si formò, apprese a conciliare il rigorismo dello scienziato con l'entusiasmo dell'artista; e che ha saputo fare della Scuola Archeologica di Atene, che egli dirige da molti anni, una esemplare fucina di operosità.

Questa Scuola — l'ultima na-

ta delle Scuole archeologiche in Grecia, che raccoglie ogni anno di più un numero maggiore di allievi e di studiosi ed offre sempre più notevole contributo alla scienza mercè i suoi importanti scavi e la pubblicazione del suo densissimo Annuario — è una gloria italiana e il merito ne va all'Halbherr di cui ricorrono in questi giorni il centenario della nascita e il ventesimosesto della morte.

Allievo di quel poliedrico ingegno che fu Domenico Comparetti, greista e letterario insieme, Federico Halbherr, dopo la laurea conseguita a Firenze, andò in Grecia per specializzarsi in archeologia. Lì lo raggiunse una lettera del Compa-

rettito il quale lo incaricava di ricercare una iscrizione di Axos di cui aveva rinvenuto notizia in un manoscritto veneziano del Museo Correr. Fu così che l'Halbherr, nel 1884, sbarcò a Creta iniziando una nuova era per la conoscenza della civiltà ellenica e preellenica.

L'iscrizione non fu rintracciata, ma l'Halbherr, attratto dalla dovizia di materiali epigrafici che andava scoprendo — egli era un pioniere dato che l'isola era pressoché inesplorata sotto l'aspetto archeologico — si spinse nell'interno e qui, nel villaggio di Sant'Agata, località dell'antica capitale romana Cortina, fece la scoperta della immensa iscrizione in lettere greche arcaiche affi-

rante dall'orlo del canale di un mulino per fortuna combinazione in parte asciutto.

L'importanza della scoperta e l'intervento dei Comparetti procurarono all'Halbherr, l'anno successivo, una missione speciale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione; fu così che ebbero inizio le campagne di Creta che portarono a scoperte sensazionali.

L'eco delle scoperte italiane a Creta e i contatti sempre più vivi tra gli intellettuali cretesi e i giovani scienziati italiani che collaboravano con l'Halbherr — Doro Levi, Luigi Pernier, Antonio Taramelli, Luigi Savignoni, Roberto Paribeni, Lucio Martini — e l'incoraggiamento e la protezione che l'Halbherr accordava ai migliori giovani cretesi perché potessero venire in Italia — fecero i loro studi nelle università furono fattori determinanti per l'instaurarsi di rapporti cordiali; e per iniziativa dell'ammiraglio Canevaro che aveva avuto modo di apprezzare le doti, l'influenza e il prestigio dell'Halbherr, la Missione italiana nell'Isola di Creta divenne stabile.

All'alba del nostro secolo furono iniziati gli scavi sacri nella reggia minoica di Festos contemporaneamente a quelli condotti dall'Evans nella reggia di Cnosso; ed è proprio a questi scavi che si deve se la più antica e brillante civiltà europea fiorì nell'Isola di Minos, e che percorse e influenzò a susseguente civiltà ellenica, poté uscire in piena luce liberata dal crepuscolo delle leggende che l'avvolgeva.

Non meno fortunati ed importanti furono gli scavi nell'Isola di Lerna. Sotto la geniale ed alacre direzione del professor Doro Levi, e partecipe del suo stesso entusiasmo ed impegno, l'operoso e sagace manipolo dei suoi collaboratori esplorò nel 1954 l'imponente ed aspro colle dell'Acropoli di Cortina che era stato in precedenza solo superficialmente scavato. Gli scavi misero in chiaro nelle linee essenziali tutta la storia del tempio che vi sorgeva e portarono al ricupero di scudelli, di statuette votive filiformi, di anse di recipienti a forma di figura femminile, di pinakes con divinità, di pissidine, di vasi in bucchero, di balsamari di ogni tipo e grandezza, di coppette e tazze.

I restauri dei palazzi di Festos e di H. Triada, ripresi dopo la guerra e affiancati da nuove investigazioni, portarono al rinvenimento e alla messa in luce di una intera ala del tutto sconosciuta, degli antichi palazzi minoici. I più recenti scavi, invece, hanno portato ad accertare a Festos l'esistenza non di due, ma di quattro palazzi successivi e sovrapposti. Di sommo interesse sono stati i ritrovamenti ceramici: accanto a ceramiche multicolori è stata scoperta una ignota categoria di ceramica a superficie tutta ricoperta di una spessa vernice bianco-crema ben lucida; nei prodotti più antichi la decorazione dipinta è addirittura in rilievo.

Le forme e i motivi inducono a rivedere le definizioni più radicate dell'arte minoica in genere. Questi scavi condotti dal professor Levi permettono di confutare alcune affermazioni di precedenti archeologi che dove ritenersi attendibile, per esempio, la data del principio del II millennio per la fondazione del primo palazzo di Festos. Interessante poi è un'affermazione del professor Doro Levi il quale considera etc

contemporaneamente a questa prima fondazione dei palazzi cretesi — e non molto posteriore come si supponeva — l'invenzione della scrittura: una tavoletta rinvenuta nell'archivio delle cretete sembra una pagina di scrittura lineare contenendo serie di linee di trattini dritti e obliqui.

Il radicale mutamento della cronologia minoica assodato così dal professor Doro Levi — e che rappresenta il dimezzamento circa della sua intera durata — avrà ripercussioni nel quadro di tutte le civiltà preistoriche dell'Egeo e dell'Occidente dove, checché si dica, la civiltà minoica si è largamente irradiata.

Raffaello Biordi